

AFRICA

La savana echeggiava del grammofono tuonante il requiem di Mozart, la voce del soprano usciva dalla tenda volteggiando insieme agli Ibis verso il tramonto, mentre i portatori rimanevano in rispettoso silenzio intorno ai lumi dei falò che si cominciavano a moltiplicare nell'accampamento.

Il colonnello McHyde amava molto Mozart sino a caricare i portatori del grammofono per poter scrivere al lume delle lampade ad olio mentre il Dies Irae si liberava violento nella savana coprendo il rumore delle sue lacrime che solitarie cadevano sui fogli senza senso che si moltiplicavano nei suoi bauli.

Il mal d'Africa aveva colpito duramente il vecchio e facoltoso colonnello della Guardia, che nel nome di sua maestà aveva combattuto per mezzo mondo sino a ritirarsi in un soffocante palazzotto di provincia nella sua amata ma troppo opprimente Scozia. Dopo pochi mesi che si era ritirato aveva cominciato a soffrire di una forte depressione dettata probabilmente dall'improvvisa inattività, non essendo mai stato attratto da quelli che riteneva ottimi passatempi per esseri inutili quali il giardinaggio, il modellismo e il gioco delle carte, insomma quei tipi di passatempi che presuppongono l'impossibilità di farne altri.

Il morale precipitava e sempre più spesso si accorgeva che se fino a quel punto aveva sentito la giusta nostalgia per la sua terra natia dopo tanto combattere nelle colonie, adesso sentiva che mentre il suo corpo era invecchiato il suo animo aveva ancora bisogno dell'avventura che come una droga era diventato un bisogno primario. Pensava a quegli infiniti paesaggi che aveva potuto vedere in Africa, le albe che inauguravano ogni giorno uno spettacolo nuovo agli occhi di chi si era addormentato con nella mente lo spettacolo ormai antico del tramonto del giorno prima.

In particolare si ricordava la faticosa e inutile corsa verso Kartum assediata, quando nonostante la situazione disperata nella quale si trovava Gordon e i continui e pressanti attacchi dei Dervisci non permettevano neanche un sonno tranquillo negli Zareba, si trovava il tempo per rimanere incantati davanti alle meraviglie che l'Africa con la propria pipa a fumare l'ultima oncia di tabacco sorseggiando l'ultimo goccio di Scotch che era rimasto nella bottiglia già finita. Pensava a queste cose il colonnello nella sua fredda Scozia, quando convinto di poterne morire decise di fare testamento e partire per l'Africa e finanziare una ricerca paleontologica di un certo dottor Smith, del quale non si fidava in alcun modo ma che costituiva un'ottima scusa per tornare come leone nella sua savana.

La sera era solito dare la carica al suo grammofono, un vecchio e malandato aggeggio che lo seguiva ormai dai tempi dell'India, ma che non sarebbe potuto essere sostituito da alcun altro, che tra i suoi innumerevoli gracchi riusciva ad emettere anche dei suoni ai quali i portatori ci si abituarono facilmente dimostrando un innato spirito musicale. Il campo si fermava e all'accensione dei fuochi e Mozart o Beethoven si affacciavano alla savana per innalzare inni a quest'Africa selvaggia ed affascinante.

Ma la musica aumentava la sua malinconia di uomo solo, solo nel suo ritiro forzato di ufficiale messo da parte per poter far spazio a chi doveva passare sino a

raggiungere le più alte sfere, una vita avventurosa per la quale si era sacrificato ogni affetto ogni amore e che come ricompensa lasciava una pensione ridicola e qualche medaglia, troppo poco per un Ufficiale della Guardia invitto in ogni campo di battaglia dall'India al Sudan, dalla Cina alla Turchia, ferito quattro volte nel corpo ma una volta sola e troppo profondamente nell'animo.

Non aveva una donna, non aveva un figlio, non aveva nulla che lo potesse trattenere in Gran Bretagna, non aveva uno straccio di amico in Scozia, era solo perché troppo aveva dato a sua maestà che aveva ricambiato facendolo assistere alla promozione di quei quattro codardi ai quali si doveva il tributo del proprio ritiro. Pensava ancora alle battaglie nelle quali solo Iddio poteva giudicare se non aveva fatto tutto se non di più, nelle quali aveva combattuto investito dalle schegge di quella granata mentre i futuri generali da sopra i propri cavalli si facevano scudo di intere compagnie e squadroni.

Intanto Mozart che con il suo requiem riempiva di malinconia quella bianca tenda illuminata, faceva da cornice alle parole che correvano sui quei fogli che adesso servivano solo ad appesantire i suoi bagagli e che mai nessuno avrebbe letto se fossero rimasti in Africa. La sua penna vomitava rancore su quei fogli che vedevano le lacrime di un uomo di più di cinquant'anni che scriveva di come si era fatto sfuggire le migliori occasioni della sua vita per aver creduto troppo in quello che stava facendo.

Il colonnello McHyde nonostante tutto era un uomo tutto di un pezzo e come tale si rese conto che stava esagerando. Si alzò dal tavolino da campo, prese tutti i fogli che aveva sul tavolo e li strappò con rabbia gettando quello che ne rimaneva a terra. Mise la mano in tasca e prese il suo fazzoletto e cancellò dal viso le ultime tracce della sua malinconia, cosa avrebbero pensato le sue guardie del colonnello in lacrime?

Si girò di scatto e tornò verso il tavolo, prese la sua pipa, il tabacco, e uscendo dalla tenda cominciò a prepararla. Il cielo rosso scuro faceva da degna cornice al campo dove la musica di Mozart aveva lasciato il passo ai canti serali dei portatori raccolti intorno al fuoco.

Si diresse verso il fuoco più vicino, c'erano seduti il dottor Smith e sua moglie nonché sua collaboratrice. Si fermò in piedi davanti a loro con la testa china nel tentativo di accendere la pipa.

"Il cielo in queste latitudini regala uno spettacolo particolare non dite?"

"Di certo sarebbe più accettabile visto dalla veranda di una villa." Rispose la moglie del dottore con tono di sfida.

"Ancora con questa storia." Rispose prontamente Smith. "Una volta che affrontiamo una ricerca con la cura che necessita tu non fai altro che rinfacciarlo."

La signora sbuffò voltandosi verso il grande falò. Non era solita affrontare alcun tipo di difficoltà era un topo da biblioteca anche se non si sarebbe detto per il suo aspetto affascinante e curato. Bionda come solo una donna inglese lo può essere, bionda anche nell'animo tanto da sembrare eterea, un'entità lontana dalla realtà.

"Certamente colonnello lei potrà deriderci delle difficoltà che troviamo nell'ambientarci a questa vita da nomade ma deve capire che per la mia signora e

anche per me è la prima volta che affrontiamo un viaggio così lungo nel cuore dell'Africa."

Il colonnello accese la pipa e dietro una nuvola di fumo accennò un sorriso.

"Non è facile vivere il disagio della vita all'aria aperta, ma poche volte si può apprezzare ciò che circonda quanto quando si è effettivamente immersi in esso e protetti solo dallo strato di tela rozza della tenda. L'Africa la si deve imparare a sorseggiare goccia dopo goccia come si fa con un buon Cherry davanti al camino del club."

"Come si può imparare a gustare questo ambiente così ostile?" Disse la signora Smith interrompendo il veterano con un'espressione manifestamente interrogatoria.

"Probabilmente non sono riuscito a spiegarmi. Nella difficoltà che può incontrare in questa savana trova i punti cardini sui quali può misurare la propria personalità. Incontrare i propri limiti diviene un punto fondamentale che la nostra società piena di agiatezza Vittoriana ha ormai perso completamente tanto da riuscire a disorientare tutti i più grandi pensatori di quest'epoca, pensatori da caminetto. Come si può credere di trovare l'anima dell'uomo quando non ci si riesce neanche a porre in discussione, quando non si riesce neanche a sopravvivere senza che il cameriere ci porga il sigaro al nostro club."

"Signor colonnello, mi sembra che adesso lei stia esagerando." Interruppe il Dott. Smith. "In fin dei conti proprio lei che è un membro di una delle famiglie più antiche e facoltose di tutta la Scozia."

"Appunto per questo mi permetto di parlare con una certa cognizione di causa. Ho assistito ad interminabili discussioni sulla natura dell'uomo in nuvole di fumo intorno a bicchieri di cristallo e opulenza, ho visto sentenziare condanne da persone che non si sono mai permesse di allontanarsi dalla propria residenza senza il maggiordomo. L'uomo io l'ho conosciuto quando l'ho visto consumarsi per la fame e la fatica, quando gridava coperto di sangue la furia omicida che scaturisce dall'istinto di conservazione. L'uomo esprime la sua natura solo quando deve fare i conti i propri limiti, e chi non conosce i propri limiti non conosce se stesso."

La signora Smith si alzò con la sua non comune eleganza.

"Ma è necessario conoscere se stessi? Se non conosco me stessa non vuol dire che non sia effettivamente felice."

"Non necessariamente è vero, ma chi potrebbe affermare che è inutile conoscere se stessi? Pensare che era la frase iscritta sul portale dell'oracolo di Delfi, l'origine della filosofia occidentale, in un certo senso l'origine di tutta la conoscenza compresa la vostra paleontologia."

"Colonnello," si intromise Smith, "vorrebbe affermare che si debba passare le notti in mezzo alla savana per poi apprezzare una testimonianza fossile?"

Il colonnello si era messo seduto su di un tronco decentrato rispetto al circolo delle tende.

"Forse sì," disse mentre batteva ritmicamente la pipa sullo stesso tronco per svuotarla, "non potrei essere sicuro ma probabilmente il pezzo trovato potrebbe sicuramente essere più importante per voi che se lo aveste comperato ad un asta."

"Comunque signori penso che la ricerca dei nostri limiti non possa essere più importante del giusto riposo dopo tante ore di continuo cammino, perciò scusatemi ma mi cercherò domani, buonanotte."

Così dicendo la signora Smith accennò un saluto con il capo rivolto al colonnello e un'occhiata di sollecito nei confronti del marito.

"Sto arrivando!" Si affrettò a giustificare il dottore. "Forse ha ragione lei colonnello o forse a molto più semplicemente ragione mia moglie, certo che è un tipo strano lei. Buonanotte."

"Buonanotte." Rispose il veterano ricominciando a riempire la pipa di quel nuovo tabacco che aveva comperato prima di partire.

Forse, forse, quanti forse c'erano dentro la testa del colonnello. Aveva cercato di convincere quei due viaggiatori per necessità che nella vita all'aria aperta c'era la possibilità di trovare il punto di equilibrio sul quale poter costruire il proprio modo di essere quando lui per primo combatteva ancora per capire dove dovesse puntare la propria vita.

Avevano ragione loro? L'oracolo di Delfi fu creato per dare delle risposte precotte a chi ne cercava e nonostante le belle parole sul portale era la contraddizione per eccellenza. Conosci te stesso ma per fare prima chiedilo a l'oracolo che te lo dice senza farti faticare troppo.

Un inganno, la storia umana era un continuo inganno di alcuni fatto ai danni di altri oppure un fondo di verità c'era nella vecchia saggezza greca? Quante domande non risposte, troppe per poi tentare di convincere qualcun altro di qualcosa di cui non si è sicuri.

Il colonnello prese dalla tasca dei pantaloni i fiammiferi e come in un gesto rituale si accese la pipa con tre belle boccate di fumo che si aprirono lentamente intorno al viso. Quante ne aveva viste anche quella pipa, si poteva di sicuro dire che probabilmente ne aveva viste molte di più di quanto un uomo comune avrebbe potuto vedere nella sua intera vita.

Il triste colonnello si arricciò il canuto baffo e guardò quella vecchia pipa con affetto, forse tutto quello che gli era rimasto di tutte le miglia che aveva percorso in lungo e in largo in questa terra. Tanti anni alla rincorsa di quel bene effimero che è la gloria, tanto difficile da raggiungere quanto facile da dimenticare, e così nel dimenticatoio della storia era finito lui e la sua pipa.

Conscio di combattere una guerra persa nella speranza di trovare di nuovo un senso nella propria vita si alzò e riempiendosi la bocca del caldo aroma del tabacco guardò verso l'orizzonte come se da quegli infiniti spazi potesse arrivare una seppur fallace risposta.

Lo spicchio di sole che sempre più velocemente scappava sotto la linea dell'oscurità bagnava di arancione il cielo dove un altro stormo di Ibis si alzava stagliandosi come ombre cinesi su di un paesaggio carico di energia. Il colonnello McHyde chinò la testa come se tanto colore lo ferisse, forse non era neanche degno di tanta bellezza.

Una forte sensazione nichilista si impadronì del vecchio soldato, sentiva più che mai quanto potesse valere la sua insignificante esistenza di fronte alla violente

eternità della natura. Beati i coniugi Smith che nella loro colta semplicità non coglievano il pesante disagio di chi ha confrontato la propria esistenza con l'immensità della natura uscendone fortemente sconfitto.

Quella natura così indifferente addirittura di fronte alla tragedia umana della morte e della sofferenza, crudele nella sua immutabile costanza. Ne' il sangue ne' le urla dei suoi uomini della vecchia Guardia erano riusciti ad impietosire l'Africa e i suoi sciacalli figuriamoci la triste malinconia di un vecchio colonnello in pensione.

"A che cosa sta pensando colonnello?" Con una dolcezza difficilmente descrivibile la signora Smith fece notare la sua presenza improvvisa ma discreta.

"Cara signora, sto pensando a quei versi della Genesi che con immensa crudeltà ricordano che polvere siamo, e polvere ritorneremo."

"La sera la deprime Colonnello?" Disse l'aggraziata signora Smith portandosi alle labbra la tazza di tè che si era fatta preparare.

"Beve tè a quest'ora? Mi era sembrato di capire che volesse andare a letto." Disse il colonnello McHyde allontanandosi la pipa fumante dalle labbra. "Non concilia di certo il sonno."

"Se è per questo anche i suoi pensieri, quali essi siano, non lo conciliano." Disse la biondissima e affascinante signora Smith con la tazza cullata dalle mani dalle dita affusolate.

"Si forse ha ragione, forse dovrei smettere di pensare, in fin dei conti questa pessima abitudine mi ha sempre portato guai." Finalmente un sorriso comparve sul malinconico colonnello, il quale fece un cenno di omaggio con la pipa impugnata con fermezza nella mano destra e si avviò verso la propria tenda.

Il cielo africano si stava spegnendo sempre più velocemente e lasciava lo spazio alla metà oscura della natura quella che dalle tane esce per vivere il proprio tempo. Gli Ibis avevano salutato il sole che era ormai scomparso con il suo ultimo spicchio dietro all'orizzonte si cullava al suono degli sciacalli che urlavano la loro buonanotte ad un uomo stanco di essere tale.